Si Quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio – Molfetta

via Piazza c/o Chiesa di Sant'Andrea, 70056 Molfetta

Anno XXII – Numero 11 **Novembre 2026**

***Redazione*: Gaetano Amato, Lidia Povia, Sergio Pignatelli, Simone de Candia, Marcello la Forgia, Francesca Povia, Viviana Squeo, Lucrezia Altamura, Maria Raffaella la Grasta, Michele Calò, Cosimo Damiano Camporeale (priore)**

info@confraternitasantantoniomolfetta.it *canale: Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta*

www.confraternitasantantoniomolfetta.it *confraternitasantantoniomolfetta*



Un Santo per Tutti: La Devozione della Comunità Rom per Sant'Antonio



La Bolla Quaecumque e la Riforma delle Confraternite



Nel Segno di Sant'Antonio: Una Vita di Memorie e Devozione

Sant'Antonio e i Rom: una devozione senza confini

Lidia Povia



C'è una devozione a sant'Antonio di Padova meno conosciuta, ma non per questo meno intensa e significativa. Una devozione capace di andare oltre le differenze religiose ed esprimere un legame profondo tra fede e appartenenza comunitaria: quella che unisce le comunità rom alla figura del Santo di Padova. Il legame spirituale che unisce alcune comunità rom a sant'Antonio sembra affondare le proprie radici in un passato lontano, nel quale l'instancabile predicatore francescano, spesso in viaggio per annunciare il Vangelo, veniva percepito come un "pellegrino itinerante": un frate che aveva fatto esperienza concreta del cammino, inteso non solo come spostamento geografico, ma anche come occasione di incontro con popoli di culture e religioni differenti. In questo contesto, la figura del Santo può essere accostata a quella di uomini e donne che, nel corso della storia, hanno vissuto in condizioni di mobilità, precarietà ed esclusione sociale. Proprio la vicinanza agli ultimi, uno dei valori caratterizzanti del carisma antoniano, ha favorito la nascita di una devozione popolare particolarmente inten-

sa all'interno di diverse comunità rom, che hanno riconosciuto nel Santo patavino una figura di protezione e di riferimento spirituale. Da questa devozione è nata la consuetudine di considerare sant'Antonio un protettore delle comunità rom, talvolta indicato nella tradizione popolare come il "santo protettore degli zingari". Il 13 giugno, durante i festeggiamenti in onore del Santo, all'interno della Basilica di Padova si svolge una celebrazione liturgica in lingua rom, dedicata ai fedeli che desiderano rivolgergli le proprie preghiere nella propria lingua. La presenza delle comunità rom a Padova è una realtà radicata da diversi decenni, accompagnata dall'impegno di associazioni cattoliche che promuovono percorsi di inclusione e sostegno. Attraverso iniziative educative, attività rivolte ai bambini e interventi a favore delle famiglie, queste associazioni contribuiscono a favorire condizioni di vita dignitose e una partecipazione più piena alla vita sociale e culturale della città. Si tratta di un percorso lento e complesso; ancora oggi, infatti, i pregiudizi e le discriminazioni rappresentano ostacoli significativi al pieno riconoscimento dei diritti e della dignità delle persone rom. Un episodio emblematico risale al 1991, quando, in seguito al furto della sacra Lingua di sant'Antonio, i primi sospetti si concentrarono proprio sulle comunità rom che si erano da poco insediate nel territorio patavino. I fedeli rom respinsero fermamente le accuse, ribadendo la propria devozione al Santo e la totale estraneità al furto. Anzi, secondo alcune cronache mai confermate, furono proprio alcune informazioni provenienti da membri delle comunità rom ad aiutare le forze dell'ordine a ritrovare intatta la reliquia del loro amato sant'Antonio. La devozione delle comunità rom a sant'Antonio di Padova, tuttavia, non si manifesta con la stessa intensità soltanto a Padova. Una delle sue espressioni più significative si trova a Isernia, in Molise, città che, come Padova, ospita una presenza storicamente rilevante di comunità rom. Qui, durante i solenni festeggiamenti in onore di sant'Antonio di Padova, sfilano cavalli bardati con drappi e nastri colorati dietro il sacro simulacro. In passato, i cavalli, di proprietà dei contadini della zona, sfilavano carichi di sacchi di grano che venivano offerti al Santo. Con il passare degli anni, la processione, conosciuta anche come "processione dei cavalli", ha visto una partecipazione sempre più significativa delle comunità rom di Isernia, particolarmente devote al Santo. Molti loro membri, tra cui numerosi commercianti di cavalli, hanno messo a disposizione i propri animali, contribuendo a custodire e tramandare questa tradizione. Ciò che più incuriosisce è il motivo per cui siano stati scelti proprio i cavalli per la processione. Secondo una tradizione orale, nella loro presenza riecheggia il cosiddetto "miracolo della mula", secondo il quale il Santo, per intercessione dello Spirito Santo, fece inginocchiare una mula, digiuna da giorni, dinanzi all'Eucaristia, mentre l'animale ignorava il fieno che gli era stato portato per sfamarsi. La devozione delle comunità rom a sant'Antonio, nelle sue diverse manifestazioni, è una testimonianza significativa di come la fede possa superare le differenze cultu-



rali e religiose e trasformarsi in uno strumento di incontro e di unione tra popoli. Il messaggio del Santo patavino, fondato sull'accoglienza e sulla vicinanza agli ultimi, continua ancora oggi a costruire ponti tra persone e comunità diverse, dimostrando quanto i suoi insegnamenti siano straordinariamente attuali. Un messaggio che tutti dovremmo fare nostro, perché la fede, quella autentica, non conosce confini e non innalza muri, ma ci insegna a riconoscere nell'altro una persona, con il proprio vissuto, da accogliere e rispettare.

La bolla Quaecumque e il suo impatto sulle Confraternite

Sergio Pignatelli



Il pontificato di Clemente VIII (1592-1605) fu caratterizzato da una serie di interventi volti a rafforzare il controllo della Chiesa sulle istituzioni ecclesiastiche, comprese le confraternite laicali. Tra i provvedimenti più significativi di questo periodo si annovera la costituzione apostolica Quaecumque, emanata nel 1604, con l'intento di disciplinare il funzionamento delle confraternite e i loro rapporti con l'autorità ecclesiastica. La crescente diffusione delle Confraternite nel corso del XVI secolo aveva sollevato questioni legate alla gestione dei beni, all'organizzazione interna e alla necessità di una più efficace supervisione ecclesiastica. Il Concilio di Trento (1545-1563) aveva già richiamato l'attenzione sull'esigenza di un maggiore controllo da parte delle autorità ecclesiastiche. In questo contesto, Clemente VIII intervenne con la Quaecumque, allo scopo di ricondurre le confraternite entro un quadro normativo più uniforme e di rafforzarne il legame con l'autorità ecclesiastica. La costituzione introduceva disposizioni relative alla loro amministrazione, alla disciplina interna e all'osservanza delle norme ecclesiastiche, incidendo in misura significativa sulla loro autonomia. Un aspetto centrale riguardava i rapporti con i vescovi e le autorità diocesane, ai quali veniva riconosciuto un ruolo determinante nella supervisione delle attività confraternali. Anche la gestione dei beni e delle risorse economiche era sottoposta a una più attenta vigilanza, con l'obiettivo di garantire un impiego conforme alle finalità religiose e caritative delle associazioni. Particolare attenzione era riservata alla concessione e all'uso delle indulgenze, che dovevano rispettare le disposizioni della Chiesa e le condizioni stabilite dall'autorità competente. Allo stesso modo, gli statuti, le pratiche devozionali e le attività di predicazione delle confraternite erano chiamati a conformarsi alla dottrina cattolica, affinché queste associazioni continuassero a svolgere la propria missione nel rispetto degli orientamenti ecclesiastici. La regolamentazione interessava anche la fondazione di nuove confraternite, che doveva avvenire secondo le procedure di autorizzazione previste



dall'autorità ecclesiastica. Si rafforzava così il controllo sulla nascita e sull'organizzazione di queste realtà, inserendole in un sistema di vigilanza più strutturato. L'applicazione della Quaecumque ebbe ripercussioni sulle confraternite esistenti, chiamate ad adeguare i propri ordinamenti alle nuove disposizioni. Per alcune associazioni, soprattutto quelle più antiche, tali interventi rappresentarono un cambiamento significativo rispetto alle consuetudini precedenti. Il provvedimento rappresentò, in questo senso, un passaggio significativo nella storia delle confraternite, chiamate a operare in un equilibrio sempre più stretto tra la tradizione, la missione caritativa e le direttive della Chiesa.

Devoto per sempre a sant'Antonio: i miei ricordi



Leonardo La Forgia



Ci sono esperienze nella vita che non dimentichi facilmente, che ti segnano per sempre e sconvolgono intimamente il tuo credo, rafforzandolo, dandogli un senso pieno, rendendoti diverso nell'anima e portandoti ad accettare col cuore le verità rivelate. Devo fare un doveroso preambolo a quanto dirò, altrimenti questo ricordo non avrebbe né significato né valore. Mio padre era devotissimo alla figura di sant'Antonio, al punto che, benché molto malato e instabile nei movimenti, ha sempre voluto partecipare alla solenne processione della sacra immagine, con devozione totale, talvolta accompagnato da mia sorella minore. Con orgoglio e sincerità indossava l'abito confraternale e soleva stare sempre vicino all'effigie del Santo, anche quando gli dicevano di allontanarsi un po'. Replicava che aveva acquisito il diritto di stare lì per la sua anzianità di confratello e non si spostava di un millimetro da quella posizione, per lui tanto privilegiata. Dopo questa necessaria premessa, racconto il modo in cui sono diventato anch'io confratello. A quel tempo mio padre lo era già da tempo e, durante le celebrazioni di quell'anno, mi chiese se volessi diventarlo anch'io. Senza quasi pensare al gesto che mi preparavo a compiere, risposi di sì. Allora non c'erano corsi da frequentare, ma bastava la volontà di diventare confratello. Così parlai con il prete, un certo don Antonio, di cui rivedo ancora il sorriso, e con il priore dell'epoca. Mi portarono davanti all'effigie del Santo, con indosso la mozzetta bianca e la sua medaglia. Non so di preciso che cosa mi accadde, ma all'improvviso fui pervaso da una sensazione di benessere, di pace, di tranquillità. L'emozione era alle stelle e vivevo in un torpore da sogno, ma tutto era reale, vero. Un turbinio di luci fiammanti e lampeggianti mi attraversava, finché il sacerdote recitò le formule di rito e divenni consacrato a sant'Antonio. Questa esperienza mi ha portato a credere nelle sue parole, a seguire, se possibile, il suo esempio di carità e fratellanza, nella sequela di Cristo, nostro buon Pastore. E mi accompagnerà sempre, come accadde a mio padre, che è sempre presente nelle mie preghiere e nei miei pensieri. Oggi, impossibilitato a seguirlo in chiesa, ho trovato conforto nell'opera misericordiosa di alcuni confratelli che, nel giorno a Lui consacrato, mi portano l'Eucaristia, il suo pane e le sue immagini. E sarò a lui consacrato per sempre, emozionato come quel giorno in cui lo divenni.